

DONATELLA ZAVALLONI, DORALICE IANNI

## I RUOLI DEL PERSECUTORE E DELLA VITTIMA

Le dinamiche di persecuzione, vissute dal lato attivo e passivo, appaiono nell'esperienza relazionale dell'uomo non solo nelle loro manifestazioni aperte, direttamente osservabili, ma anche in una complessa rete di fenomeni più sottili, che intervengono quasi in ogni campo d'azione del pensiero, del comportamento, dei sentimenti e delle emozioni. I due ruoli, in apparenza opposti, spesso invece si contaminano o si alternano.

La duttilità nel gestirli scambiandoli è tipica di chi sa operare efficienti compensazioni e ciò si verifica d'abitudine in chi non sia stato costretto a vivere nella prima età evolutiva situazioni continuative, drastiche e innaturali dell'uno e dell'altro tipo, le quali inducono a loro volta compensazioni altrettanto rigide e drastiche. Aggiungiamo che tutto ciò fluisce lungo linee molteplici e spesso reciprocamente conflittuali, a livello conscio e inconscio.

Ciò premesso, ci proponiamo di dimostrare con questa comunicazione che lo studio della relazione persecutore-vittima può offrire una chiave di lettura di grande interesse per l'analisi individuale, per l'approccio delle dinamiche di gruppo e per le successive strutturazioni di recupero. L'impostazione psicoterapica del nostro lavoro ha indirizzato la nostra attenzione soprattutto alla fenomenologia deviante, che richiede in quanto tale un trattamento. Ci ripromettiamo di affrontare in altra sede il campo altrettanto ricco di sfumature della fenomenologia normale.

## La formazione dei ruoli

L'ambiente in cui si comincia a osservare, a subire o a esercitare la persecuzione è quello del nucleo familiare. Esso scandisce infinite elaborazioni, vicine o distanti all'impronta media della cultura vigente. La cultura stessa, poi, può esemplificare secondo il luogo e il tempo più o meno intensamente i conflitti di cui ci occupiamo. Quando la presenza della persecuzione all'esterno della famiglia è quasi scontata per gli schemi del costume, la successiva pericolosità di quanto è percepito in famiglia risulta minore. Specularmente è invece angosciante la scoperta che «fuori di casa» la persecuzione non esiste.

Nella costellazione familiare due figure anzitutto presentano i modelli del nostro tema: quelle dei genitori. È indispensabile tenere conto che i bambini tendono a incamerare le dinamiche che sono loro comunicate in modo scoperto, poiché stanno percorrendo il processo di apprendimento e «devono credere» alla persona più efficace (anche solo per la presenza maggiore) nell'offrire le sue finzioni. Di qui, negli inquadramenti culturali classici, deriva l'azione scenica fra un padre persecutore e una madre a lui subordinata. I concetti di Alfred Adler «alto-maschile» e «basso-femminile» erano al suo tempo assai precocemente appresi dai bambini. Oggi tale raffronto non è più così schematico, è anzi in parte ridimensionato o sovvertito. Si tratta però di una serie di messaggi settoriali nel cui ambito le superiorità e le inferiorità si intrecciano a scapito della coerenza.

Attorno alle due figure-fulcro genitoriali, agiscono altri personaggi di importanza assai variabile. Il gruppo di fratelli e sorelle disegna adesioni e differenziazioni per quanto riguarda gli esempi paterni e materni. Ciò contribuisce, nel caso delle adesioni molto marcate da parte di un fratello e di una sorella, a rafforzare i primissimi engrammi.

In proposito vorremmo illustrare una situazione tipo che abbiamo avuto modo più volte di osservare. La tracceremo in sintesi: un persecutore, una vittima, un imitatore del persecutore, un ribelle e un mediatore, che cerca di articolare soluzioni cuscinetto. Queste ultime sono spesso in superficie produttive, ma a un livello più profondo possono accendere nuove conflittualità sottili.

Se i fenomeni che abbiamo descritto si verificano in modo pregnante, si ha presto l'addestramento a certi ruoli, che entrano a far parte delle finzioni coscienti dello stile di vita. A un livello più profondo, intanto, fermentano incertezze contraddittorie con sapore di speranza o di condanna. Anche la condanna a essere vittima deve in qualche modo però consentire la sopravvivenza, nutrendosi di pseudoeroicità o di S.O.S o di proteste passive caratterizzanti.

Un ruolo specialissimo in famiglia è quello che definiremo di «aspirante-persecutore». Può trattarsi di un padre, di una madre, di una sorella o di un fratello. Il fatto caratterizzante è che il personaggio riceve d'imperio da tutti gli altri il ruolo di chi perseguita, opprime, disturba, odia e altro ancora. Chi si trova in questa posizione finisce per sentirla inevitabile e deve apprenderla, come se fosse appunto un aspirante in una carriera. Il designato, purtroppo, fallisce intimamente nel compito assegnatogli e rimane doppiamente frustrato; perché gli è stata data proprio questa connotazione e perché non riesce a esplicitarla. Una trasformazione di grande importanza dinamica è quella che segna il passaggio dalla posizione di vittima a quella di persecutore. Ci occuperemo in questo momento dei cambiamenti precoci, ma la metamorfosi può avvenire anche in seguito nell'ambiente sociale. Il bambino che si trova a passare da vittima a persecutore mostra, quasi sempre, delle abilità impreviste, che gli attirano plausi e gli aprono la prospettiva altrettanto inaspettata di potere a sua volta infierire sugli altri, vendicandosi. Il nuovo vissuto offre comunque gratifi-

cazioni brevissime e incomplete, poiché comporta una solitudine non meno frustrante di quella del passato.

Nel descrivere le differenti dinamiche abbiamo talvolta impiegato il termine «finzione». Vorremmo ora spiegarci meglio. Le convinzioni di essere vittima o persecutore possono corrispondere alla realtà o essere fittizie. Si hanno così bambini in effetti terribili e altri che pensano soltanto di esserlo; abbiamo ancora vittime con reali ferite e altre, amatissime, che si crogiolano in persecuzioni inesistenti.

Dopo aver presentato le prime fasi di formazione di quadri dinamici in seno alla costellazione familiare d'origine, affronteremo il loro divenire nell'ambito della graduale, successiva socializzazione. Ci riferiremo sempre, per il particolare obiettivo del nostro lavoro, alle ipercharacterizzazioni problematiche.

## **Il gruppo dei persecutori nella vita sociale**

### *a) Il persecutore compiaciuto*

Chi si affaccia alle relazioni umane più estese con un attributo di persecutore, che ha costruito per imitazione o dopo superamento compensatorio di un'inferiorità, tende a mantenere il suo prestigio eterolesivo. Egli ha quindi uno stile di vita con ipertrofia della volontà di potenza e con decremento del sentimento sociale. Il nuovo ambiente extrafamiliare può incoraggiare questo fine ultimo, stabilizzando il carattere di scena nella vita. Il grandangolo della storia e il microscopio che osserva le vicende minute hanno esplorato e continuano a esplorare molteplici influssi di questi personaggi. Accade però, non di rado, che il contesto ambientale in cui l'adolescente entra non favorisca affatto le sue finalità persecutorie, ma le frustra o addirittura rovesci

la situazione, creando una nuova vittima impreparata. La patologia depressiva si nutre di questi contributi.

*b) Il persecutore suo malgrado*

La cattiveria come attributo imposto è un peso grave da sopportare, sia nella famiglia che nella società. Chi lo regga sulle sue spalle si sente condannato a portarlo ancora, ne soffre senza via d'uscita e non è neppure, come abbiamo detto, troppo abile nella parte. Le molte circostanze fortuite che costellano la cronologia personale e collettiva scandiscono in questo capitolo gestioni di ferocia effettiva anche se non voluta, cupi isolamenti ma anche qualche volta, per fortuna, imprevisi recuperi del sentimento sociale e della compartecipazione emotiva. Questa sottocategoria, infatti, presenta un'incidenza maggiore, rispetto alla precedente, di recettività ai fattori positivi.

*b) Il persecutore con senso di colpa*

Le dinamiche di compenso che portano al passaggio dal ruolo di vittima a quello di persecutore creano, non di rado, delle ambivalenze sofferte. Anzitutto i familiari verso cui il soggetto si rivolta, cercando di imitare il loro potere e la loro presunta cattiveria, sono spesso nel contempo amati. Entrare in competizione con loro, quindi, può generare un vissuto di colpa e di perdita, specie quando si scoprono negli antichi dominatori valenze prima non immaginate di affetto.

Ancor più frequente è la genesi di un complesso di colpa basato sull'identificazione con la vittima prescelta da parte di chi, prima, vittima era stato lui stesso.

La posizione del persecutore che si autocolpevolizza resta quasi sempre ambigua e irrisolta. Egli non può infatti

rinunciare al prestigio che ha finalmente acquisito, ma nel contempo non lo può accettare perché lo sente perverso. I comportamenti che ne seguono sono di caso in caso ambivalenti o alternanti, espandendo messaggi non comprensibili di odio-amore o invece facendo seguire l'uno all'altro periodi di cattiveria e di bontà, entrambi credibilissimi. A queste persone il potere non manca, poiché la loro incomprendibilità è un fattore d'attrazione; ma si tratta di un potere dal gusto amaro.

### **Dinamismi, solitudini e relazioni delle vittime**

#### *a) Le vittime rassegnate e la depressione*

È questa la categoria più classica e integrale dell'essere perseguitati. Essa prende corpo negli individui come ultima compensazione, quando l'ambiente di origine non offre possibilità di rovesciamenti e neppure di abili scappatoie. La rigidità di tali premesse non consente rimodellamenti nel passaggio all'ambiente extrafamiliare. Anche in questo i soggetti cercano spazi per la passività frustrata e vi si inseriscono con un senso di inesorabilità: questo è il loro ruolo dovunque. Certo, come sottolinea Adler, si possono ravvisare anche qui finalità di protesta, ma non esibite con clamore, non recitate, presentate anzi con una cupa modalità che sfugge ai più e si avvolge di silenzio.

#### *b) Le vittime con speranza di revisione*

Intendiamo riferirci alle prospettive di passaggio dal ruolo di vittima a quello di persecutore che non insorgono precocemente nell'ambiente familiare di origine, ma assai più tardi in quello sociale. Le occasioni sono avvertite dapprima con stupore, con incredulità, poi si presentano come agibili, ma solo per frammenti. I soggetti che includiamo in

questa categoria non divengono mai veri persecutori; sono come degli assediati che fanno una sortita e poi si ritirano nelle loro mura. Le potenzialità di recupero sono per tali individui un poco maggiori e sono legate essenzialmente agli imprevedibili eventi della vita relazionale. La soluzione del problema non avviene quando si prospetta una possibilità di dominio duro, che non potrebbe essere assunta senza capacità di gestione continuativa. Si verifica invece quando si aprono prospettive per una fine della subordinazione e per l'apertura di una parità comunicativa. L'analisi ha qui spazi di azione non trascurabili.

### *c) Le vittime compiaciute*

Il termine «persecutori occulti» si adatta molto bene agli individui che stiamo presentando. Essi non trascurano alcuna occasione per attribuire agli altri il ruolo di persecutori e a se stessi quello di vittima. Le dinamiche fluiscono senza la rassegnazione della prima categoria. Sono presentate sul palcoscenico relazionale con la teatralità accusatoria tipica dello stile di vita isterico. I soggetti sono dunque colpevolizzanti e con efficacia, ma si attirano anche irritazione. Sono comunque sempre un fulcro per l'attenzione altrui e se ne compiacciono. Anche questo è un ruolo ben configurato. Ne deriva una scarsa recuperabilità, poiché il potere, anche se privo di dignità, è sempre un'acquisizione a cui non si rinuncia volentieri.

### **Persecutori e vittime nel setting analitico**

Abbiamo di fronte qui un obiettivo di indagine così interessante e impegnativo, che ci spiace sacrificarlo come sottotema nell'ambito di una comunicazione di argomento generale. Ne offriremo quindi solo qualche cenno introduttivo.

L'analista-persecutore si configura come personaggio obbligato con certe metodologie, come quella psicoanalitica ortodossa, oggi in declino nella sua applicazione integrale. Se il programma terapeutico si svolge correttamente, la persecuzione ha compiti transitori e stimolanti diretti a far affiorare i contenuti inconsci. A questa fase dovrebbe seguire un'azione liberatoria ed esplicativa del terapeuta, che consenta un rapporto un poco più vicino alla parità. Riteniamo comunque tutto l'iter troppo gravoso per il paziente e non potrebbe essere altrimenti vista la nostra scelta adleriana.

La tentazione di perseguitare si manifesta però talvolta in terapeuti di ogni indirizzo, motivata da proprie conflittualità irrisolte ed è allora ben più gravemente lesiva, poiché non implica una pianificazione logica.

Quando abbiamo esposto configura in ogni caso il paziente come vittima nel setting. La patologia delle sue risposte è graduabile secondo il suo vissuto precedente per cui rinviamo a quanto già detto.

Nella relazione terapeutica possono apparire anche dei ruoli di persecutore progettati o davvero gestiti dai pazienti. Ci limitiamo a segnalare il fenomeno e ad esemplificarne alcune motivazioni e dinamiche. Il paziente perseguita il proprio terapeuta colpevolizzandolo e adducendo come prova il mancato appagamento di certe richieste o la carenza di risultati, ma può anche perseguitare mettendo in luce con messaggi sottili alcuni difetti dell'analista o alcuni suoi cedimenti nel ruolo. Tutto questo merita, come abbiamo premesso, una trattazione a sé stante.